

IL CAOS RAI

La direttrice del marketing Rai sta dentro le intercettazioni che hanno disvelato come sia stata sfavorita l'azienda

Lei non commenta, Forza Italia parla di «pulizia etnica». Freddo il responsabile informazione pd Follini: lei registra dell'inciucio? Una fiction...

Niente più telefonate per Deborah...

Viale Mazzini, sospensione cautelativa dopo l'esplosione del caso «Raiset» in cui è coinvolta

■ di Andrea Carugati / Roma

SOSPENSIONE CAUTELATIVA per Deborah Bergamini, la direttrice del Marketing strategico Rai, coinvolta nelle intercettazioni sul grande inciucio Rai-Mediaset per manipolare le notizie a favore

di Berlusconi. Non si tratta di un provvedimento disciplinare, precisa la Rai, ma di una misura temporanea, in attesa che l'indagine interna avviata dal dg Cappon giunga al termine. Il comitato etico e l'Internal auditing, infatti, dovranno completare i loro accertamenti. Forza Italia già parla di «processo sommario» e di «pulizia etnica», ma Bergamini, già collaboratrice del leader di Fi prima di approdare in Rai, continuerà a percepire regolarmente lo stipendio. Lei si rifugia sul suo (nuovo) blog, dopo aver chiuso quello precedente dove vestiva i panni della regina celtica Cartimandua, tra elfi e boschi fatati, atmosfere tolkeniane. Il nuovo è più secco: www.deborahbergamini.it. Sottotitolo ironico: «Intercettazioni di conoscenze». Spiega lei: «Cartimandua, Regina dei Celti, non c'è più. Era un personaggio di fiaba, abitava un territorio libero, immaginario. Ma gli accadimenti degli ultimi giorni non mi consentono più di rifugiarmi in un mondo di sogno». No, ora Deborah-Cartimandua ha deciso che deve stare nel mondo reale, e qui a combattere «per la mia dignità e per disegnare un futuro che mi piaccia». E infatti sul nuovo blog si parla, e molto, della vicenda Rai-Mediaset. Con numerosi post di «difensori», a partire da Maria Giovanna Maglie, e con interventi della stessa Deborah. Che scrive: «Sono la prima a desiderare che venga fatta chiarezza. Ma per ora devo tacere». «Sono momenti complicati», aggiunge. Numerosi i messaggi che con lei non sono affatto teneri. Scrive Stefano Ceccarelli: «Perché ha atteso la sospensione da parte della Rai? Poteva evitarla nel modo più semplice e dignitoso: di-

Alla dirigente Rai viene però mantenuto integralmente lo stipendio



Deborah Bergamini, responsabile marketing strategico della Rai. Foto Ansa

mettendosi». E Tony: «Sei liberissima di costruirti il mondo che vuoi. Se però lavori all'informazione, specie quella pubblica, sei pregata di attenerti alla descrizione della realtà di questo mondo». E «nonbruciatelaglio» attacca: «Il mondo che ti piace è un mondo controllato da notizie pilotate o ritardate o distorte?». Chiarezza,

chiede Bergamini. Ma da viale Mazzini si apprende che durante le audizioni la dottoressa non è stata collaborativa con il Comitato Etico, fino a non riconoscerne la legittimità, denunciando un clima da processo. Dice il ministro delle Comunicazioni Gentiloni al question time del Senato: «Non si tratta di un ca-

singolo e il governo in ogni caso non ha i titoli per dare giudizi su casi singoli. Non si tratta di cercare capri espiatori, ma di sviluppare un'inchiesta interna che la Rai ha tutto il diritto e il dovere di fare in piena autonomia». E aggiunge, sul ddl di riforma della Rai: «C'è l'urgenza di provvedere a risolvere un problema di instabilità perma-

nente della tv pubblica che dura da 15 anni e non è più sostenibile». Nessuna chiusura all'opposizione, dunque, ma a patto che «non assuma atteggiamenti ostruzionistici». Il governo, assicura Gentiloni, andrà avanti sul ddl «quale che sia l'andamento del dialogo su riforme e legge elettorale». «Non partecipo al referendum

pro o contro la Bergamini. Ci sono procedure aziendali e vanno rispettate», commenta Marco Follini, responsabile informazione del Pd. «Se c'è stato un inciucio televisivo, immaginare che ne sia stata regista la Bergamini mi sembra più fiction che reality». Esterio Montino (Pd), relatore del ddl Rai in commissione al Senato: «Sospendere tutti i manager e i giornalisti coinvolti nelle intercettazioni». Mario Landolfi (An), presidente della Vigilanza, parla di decisione che dà adito a «perplexità»: «Sarebbe stato meglio attendere la fine dell'indagine conoscitiva». E articolo 21: «Bergamini non sia usata come responsabile unica di un sistema di collusioni tuttora operante. La politica colpisca alla radice la malattia».

Durante le audizioni la dottoressa non è stata collaborativa con il Comitato Etico

«L'UNITÀ»

Santanchè: contenta di prendere pubblicità per l'oro

ROMA «Sono un imprenditore, mi occupo di comunicazione, di pubblicità» e «sarei assolutamente felice e contenta» di vendere la pubblicità per il quotidiano *L'Unità*. Così in una telefonata Daniela Santanchè, l'onorevole che ha da poco abbandonato An per passare a La Destra è intervenuta in chiusura della trasmissione di Gad Lerner, *L'Infedele*, in onda su La7. Alla domanda del conduttore, «Nel caso Tosinvest (concessionaria di pubblicità di cui Santanchè è presidente) dovesse vendere pubblicità per conto de *L'Unità*, lei avrebbe qualche imbarazzo?», la parlamentare ha risposto: «Assolutamente no. Io sono un imprenditore, mi occupo di comunicazione, di pubblicità. Non mi darebbe nessun imbarazzo vendere *L'Unità*, anzi sarebbe per me motivo di orgoglio».

FINANZA

Accordo tra Mediaset e la Taodue

ROMA È stato siglato ieri l'accordo di una joint venture da 370 milioni di euro tra Mediaset e la Taodue di Pietro Valsecchi e Camilla Nesbitt. Rti farà confluire il 100% di Medusa Film e il 100% di Taodue per una nuova società. Alla Taodue va il 25% del capitale sociale (il 75% farà capo a Rti) e circa 107 milioni di euro. Valsecchi e Nesbitt, di cui stasera va in onda l'ultima puntata della discussa fiction *Il capo dei capi*, entreranno anche nella governance della nuova società con un consiglio di amministrazione composto da membri nominati in proporzione alle quote di partecipazione nel capitale. La Taodue era alla scadenza del contratto quadriennale di esclusiva con Mediaset per la produzione di fiction, da Distretto di polizia a Ris.

Lo fa, lo fa: ma non sa ancora come Berlusconi riannuncia il Ppl, gradualmente. «Non ho mai fallito»

■ di Maria Zegarelli / Roma

MODESTIA Conferenza stampa convocata in tutta fretta, dopo la lettura dei giornali che lo davano - «disinformante» - «tentennante» sul nuovo partito, e ven-

tivano ipotesi di una «confederazione». Silvio Berlusconi arriva nella sala del gruppo azzurro di Palazzo Madama, a lato le due ipotesi del nome del partito, «Il popolo della libertà» o «Il partito della libertà», e scusate la punta di orgoglio, «ma chi c'è in Italia che può paragonare la propria storia personale di successi a quella di Silvio Berlusconi? Ditemelo?». Dato che nomi non ne escono, è ovvio che anche questa volta sarà a lui a vincere: sul nuovo partito hanno già posato «il cuore e la testa ben otto milioni di italiani» che sono andati ai gazebo anche se le file non c'erano, «ma dove sono stato io c'erano eccome, c'era un grande entusiasmo», tutt'al più

c'è stato qualche malfunzionamento, ma su 10mila «gazebo può capitare...». Non sarà una confederazione «no, no, no, no, non ho mai usato questo termine né ho sentito usarlo durante l'incontro che abbiamo avuto ieri a palazzo Grazioli». Sarà un «partito nuovo» e non una «svolta populista», perché rafforza «la democrazia». Si andrà avanti «senza titubanze, ripensamenti né passi indietro ma con la ferma determinazione a realizzare ciò che ci siamo prefissati, semmai siamo di fronte «alla necessaria gradualità», e in questo progetto tutti i dirigenti azzurri sono impegnati «alla realizzazione del nostro sogno», che prima era anche di Pieferdinando Casini, ma adesso c'è chi «va dietro alla Cosa bianca». A Gianfranco Fini e alle sue dichiarazioni a Matrix, sulle «mani libere», quando si tratterà di discutere di giustizia e riforma del sistema Tv, solo una battuta: «Qui l'unico ad avere le mani legate sono io». E sempre lui è probabile che sarà il leader, anche se «saranno

gli elettori a decidere», attraverso le primarie che si svolgeranno «sul modello americano, stiamo studiano bene come sarà». Un passo per volta, dice il premier, «il prossimo durante il fine settimana», quando saranno allestiti i gazebo per svolgere il referendum sul nome del partito che sarà - i sondaggi on line danno in vantaggio il Popolo della libertà al 55,3% -, iscrizione gratuita, e già quella sarà considerata un'adesione al partito, che formalmente nascerà la prossima settimana davanti a un notaio. E come diceva il generale De Gaulle, «l'intendace suivrà». Parlano i precedenti: «Non ho mai fallito nessuno dei miei sogni e dei miei obiettivi. Ho detto che avrei costruito

«Qui l'unico ad avere le mani legate sono io»

una città di 4mila persone e l'ho fatto; che ne avrei costruita un'altra da 12mila e l'ho fatto; ho detto che Mondadori sarebbe diventato il primo editore e così è stato. Il Milan? Ho detto che saremmo arrivati sul tetto del mondo e ce l'abbiamo fatto; in tre mesi ho fatto un partito e ho detto che avremmo guidato il Paese. E così è stato». Il nuovo partito, stando ai suoi sondaggi, è già piazzato sopra al 34%. Berlusconi, lascia la sala stampa, dicendo che all'incontro di oggi con Veltroni andrà sereno, mercoledì mattina il suo ufficio tecnico si è riunito e si è fatto il punto su tutti i sistemi elettorali, alla fine gli è stato spiegato che quello più «giusto» per Fi sarebbe lo spagnolo corretto con qualche pennellata di Vassallum. Intanto dal quartier generale di An, dove ieri l'ufficio politico è durato oltre un'ora e mezza per misurare la temperatura della situazione, si apprende che il clima è ancora gelido, ma la conferenza stampa del Cavaliere, è stata «priva di particolari accenti polemici», quindi anche An per ora modera i toni.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Follines

Marco Follini, a vederlo così, dev'essere proprio una cara persona. Sempre felpato, aggraziato, flautato. Fin da quando, ancora in fasce, Babbo Natale e Mamma Dc gli portarono in dono sotto l'albero la sua prima poltroncina: un posto ben infiocchettato nel consiglio di amministrazione della Rai. Lui vi si accomodò senza far rumore né dare fastidio, anche perché il suo sederino d'oro era ammortizzato con soffici pannolini Lines, anzi Follines. Con la stessa grazia l'altro giorno s'è morbidamente assiso sull'ultima poltrona in ordine di tempo: quella di «responsabile per le politiche dell'informazione» del Partito democratico. La sua fu un'infanzia difficile. Mentre i suoi

coetanei andavano all'asilo, con il cestino e il grembiolino, lui si faceva portare in viale Mazzini sul passeggino blu con la sirena, spinto da Biagio Agnes. Mentre i compagni di scuola si baloccavano con Big Jim e si scambiavano le figurine Panini, lui giocava ai palinsesti. Mentre gli amichetti dell'oratorio guardavano i cartoni di Heidi e Mazinga, lui li mandava in onda. Gli altri, compreso l'inseparabile Piercasinando, abbordavano le ragazze: lui intanto riceveva Don Lurio, Pippo Baudò e Raffaella Carrà. Nel 1994, al seguito di Pier, Follines approdò

al Ccd, poi ribattezzato Udc. Di cui, nel 2001, divenne il leader nazionale. Finché, nel 2005, fu promosso addirittura vicepresidente del Consiglio nel governo Berlusconi 2-bis. Difficile rintracciare, nella sua attività politica della passata legislatura, una traccia, un segno, un vagito che giustificasse la nomina di responsabile del Pd per l'informazione. Nel senso che per cinque anni Follines votò tutte le leggi vergogna, dalla prima all'ultima, senza eccezione alcuna. E senza nemmeno la faccia malmostosa per la sbobba che gli toccava

ingurgitare: anzi, digeriva tutto con quell'arietta soave e spensierata da vecchio bambino, da ministro al Plasmom. Votava le leggi sulla (anzi, contro la) giustizia: rogatorie, falso in bilancio, scudo fiscale, condoni, Cirami (uomo dell'Udc), Maccanico-Schifani, Cirielli, Pecorella. Ma anche sulla (anzi, contro la) libertà d'informazione: Gasparri 1, Gasparri 2, decreto salva-Rete4, Frattini sul (anzi, pro) conflitto d'interessi. Mai l'ombra di un dubbio, un cenno di ripensamento. Intanto i diktat, bulgari e non, si

susseguivano contro giornalisti e attori dotati di un briciolo di libertà. E lui sempre lì con l'estintore in mano a spegnere le polemiche: in fondo non stava accadendo nulla e bisognava «abbassare i toni». Mentre Berlusconi, da Sofia, cacciava Biagi, Santoro e Luttazzi, Follines alzava il ditino e metteva sullo stesso piano epuratore ed epurati: «Non mi piacciono Biagi e Santoro, ma mi piacciono ancora meno le liste di proscrizione. E, poiché sono ottimista, dico che quelle liste non ci saranno. Certe reazioni sono sproporzionate». Naturalmente le liste ci furono, Biagi, Santoro e Luttazzi scomparvero per cinque anni dal video, sostituiti da un plotone di

uomini Mediaset, ma lui non se ne avvide. Anzi, quando il 9 marzo 2003 Santoro reclamò i propri diritti violati, Follines lo zitti: «Ho letto l'intemerata-intervista di Santoro: faccio notare che lui non è Matteotti, Berlusconi non è Mussolini e quando tornerà in video non sarà lo sbarco in Normandia». Dimenticò di spiegare quando sarebbe tornato in video. Poi rientrò in letargo per tre anni. Alla vigilia delle elezioni, attaccò il *Corriere della sera* perché Paolo Mieli aveva invitato i lettori a votare Unione: «Il Corriere ha perso un pizzico della sua credibilità». Poi attaccò l'Unione: «Sembra un ballo a corte, frivolo e variopinto. Sulla sua bandiera si potrebbe scrivere il motto della

Rai «Di tutto di più». C'è posto per chi tifa per gli elettori iracheni e per chi sfilia in piazza con la kefiyah. Riescono a essere a favore delle famiglie e a favore dei Pacs. Per tenere la legge Biagi, per riscriverla e cancellarla. Per l'alta velocità, ma non tutti. Contro il ponte dello Stretto, ma poi a Messina dicono che lo faranno loro. Ci piacerebbe che la Margherita non fosse tanto insopportabilmente educata e compiacente verso i propri alleati. Abbiamo scoperto una sinistra una e bina». Un anno dopo si schierava con la sinistra una e bina, frivola e variopinta. Talmente variopinta che l'ha nominato responsabile per l'informazione. Forse nella speranza che, nel frattempo, Follines s'informi.